

Parla padre Lambertini

Il papà dei presepi:

«No, non ci sto La fede dove era?»

FAENZA. Da cinquant'anni costruisce presepi meccanici in tutt'Italia. Un animatore di statue e figure, molto prima dei cartoni animati e della televisione.

E' padre Giovanni Lambertini, conventuale francescano, ora a Faenza, il quale ha creato centinaia di presepi da Palermo a Sirmione, dalla casa madre di don Orione di Tortona alla basilica di Sant'Antonio di Padova, da San Francesco di Bologna all'Arena di Verona, dalla dantesca basilica di San Francesco di Ravenna alla «rossa» piazza Saffi di Forlì (e naturalmente a Faenza, creando anche una vera «scuola di presepi», con molti giovani allievi).

Migliaia di statue in gesso e in legno, preparate nel silenzio del suo chiostro; sono richieste da tutta Italia.

Padre Lambertini, perché costruisce presepi animati?

«E' una passione che ho coltivato sin da bambino, ammirando i presepi che facevano nella chiesa di San Francesco di Bologna, gli scenografi del Teatro comunale. Erano presepi raffinati per gente di accademia. Ai movimenti e alla scenografia ho aggiunto seme di vita popolare e lo spirito francescano della natura, per rendere il presepe più accessibile al popolo, che cerca in esso l'aspetto più intimo e sacro, come intui San Francesco».

In secondo luogo perché oggi la gente vive l'epoca del...

«...e quindi è molto più sensibile a questo tipo di espressione animata. Se domani dovessimo fare un presepe di robot, noi francescani non ci troveremo spiazzati».

Ma Celentano, con la sua trasmissione di sabato sera, dedicata in gran parte al presepe, insieme a Dario Fo, lo ha spiazzato oppure no?

«A Dario Fo risponde un antico e saggio proverbio: scherza coi fanti e lascia stare i santi. Dissacrare e ridere, con lazzi e sollazzi, per il vile interesse di cospicuo guadagno, offerto dalla tv, quelle verità tanto serie, sigillate con la testimonianza ed il martirio di apostoli, evangelisti e martiri (non si farebbe per i martiri della patria), è certamente

«Di pessimo gusto»; così padre Giovanni Lambertini, papà dei presepi italiani, ha definito la scena finale della puntata di sabato scorso di «Fantastico», in cui Celentano e i suoi collaboratori si sono vestiti da personaggi del presepio. «Il presepio — dice Lambertini — è oggetto di arte, riflessione e devozione, non di ridicolo. E' in relazione alla fede. E la fede non può essere ridotta a spettacolo».

cattivo gusto e perfidia. Nessuno certo, e tanto meno il Fo stesso, darebbe la vita per certe balordaggini.

Il famoso scrittore convertito Pigrilli diceva del suo passato: soltanto una grande ignoranza in materia di religione mi faceva dire tante bestemmie. Speriamo che anche Fo si riconosca un giorno in questa risposta».

E la trovata degli aiutanti di Celentano vestiti da personaggi del presepe?

«Pessimo gusto, perché il presepe è oggetto di arte, riflessione e devozione, non di ridicolo. Il presepe è in relazione alla fede. E la fede non può essere spettacolo».

La gente, secondo lei, nel presepe cerca l'arte, il fascino o qualcos'altro?

«Cerca, soprattutto, il messaggio religioso del mistero della nascita, che, in qualche modo, il presepe rende visibile».

«Inoltre, in questo mondo inquinato spiritualmente e materialmente, il presepe è modernissimo perché rappresenta l'ideale di un ambiente e di una vita incontaminata».

«I bambini poi sono particolarmente affascinati dal presepe, che è un seme di religiosità gettato nelle loro anime».

Con quale spirito prepara statue e presepi da un anno all'altro?

«Le lunghe sere d'estate o d'inverno lavoro ascoltando la radio. E nella costruzione affascinante dei personaggi trovo la serenità spirituale e scopro l'armonia fra creatività e mondo meccanico».

volle il presepe come forma espressiva di arte e religione. Ed io mi identifico in questo».

I suoi presepi quest'anno sono dedicati all'Anno Mariano, all'Annunciazione e all'Assunzione, qual è in generale, il messaggio del presepe?

«Indicare all'uomo moderno, distratto da tante cose materiali, ma che nasconde ancora in sé l'afflato religioso, che risplende ancora la stella della luce che conduce a Betlemme, dove c'è Gesù, l'unico Salvatore dell'uomo. Abbiamo bisogno tutti, anche i primi attori televisivi, di tornare alla vita semplice, alla serenità, al messaggio che il presepe ci dona con la natura e l'uomo più vicini a Dio, il sommo artista e creatore».

di Quinto Cappell